

Lottizzazioni, faziosità, disservizi

«Cara RAI, fai venir voglia di non pagare il canone. Però...»

ROMA — La più recente, in ordine di tempo, è una lettera firmata da 350 fedeli della parrocchia di Resuttano, in quel di Calanissetta: «Qui la Rete 2 della tv non l'abbiamo mai potuta vedere, un nostro esposto del 1967 aspetta ancora una risposta da parte della RAI; adesso ci siamo proprio stufo!; se non ci fate vedere anche la Rete 2 (e pensare che nel frattempo la RAI ha anche avviato la Rete 3, ndr) noi non pagheremo più il canone; e state attenti, voi della RAI, che potremo anche denunciarvi!».

E' un fatto: la RAI non è stata mai così antipatica e contestata come in questo periodo; basta guardare le decine di lettere che arrivano al nostro come ad altri giornali. Prima il pesante aumento del canone; poi la nuova e selvaggia lottizzazione; una informazione sempre più manipolata e faziosa; in più vecchie tare del servizio pubblico: la Rete 2 che non arriva ancora in molte zone del paese; quartieri interi di città (capita a Bari) dove le immagini del servizio pubblico si mescolano con quelle delle tv private; non parliamo poi di Radio 1: se uno sta in macchina o abita in zone dove le radio locali sono particolarmente numerose, addio: non si riesce a sentirle. Ce n'è a sufficienza per far perdere la pazienza alla gente e arrivare alla conclusione più facile: basta, non paghiamo più il canone.

La lettera dei parrochiani di Resuttano è arrivata anche sul tavolo del compagno Gino Galli, che da poco ha assunto l'incarico di vice-responsabile del Dipartimento stampa, propaganda e informazione del PCI. «Farei una distinzione — dice Galli — in questo mare di proteste. Chi è servito male dalla RAI ha pure ragione: deve pagare per un servizio che non riceve. E' diverso il discorso per chi minaccia di non pagare più il canone come protesta contro la lottizzazione, la faziosità del servizio pubblico. Non pagare comporta due rischi: dare una mano a chi vuole affossare definitivamente il servizio pubblico; rinunciare al diritto — che deriva proprio dal fatto di versare il canone — di esigere dalla RAI programmi migliori, una informazione corretta».

D'accordo, però il telespettatore ha l'impressione di battersi contro un gigante che se ne infischia. Al massimo gli resta lo sfogo di una lettera al suo giornale o di una telefonata alla RAI: dove una signorina risponde che, certo, farà presente, si vedrà... «Ma il problema sta proprio qui. Siamo d'accordo che il diritto ad essere informati è oggi uno dei bisogni fondamentali del cittadino? E allora i cittadini debbono organizzarsi per dire: "Cara RAI, proprio perché sono io che ti finanzia, voglio che tu cambi, che mi dai retta e mi stia a sentire". Io penso a centinaia di migliaia di ascoltatori che funzionano come un unico, grande gruppo d'ascolto e che trovano canali per far arrivare a viale Mazzini la loro protesta e le loro proposte. Ho visto che molti lettori dell'Unità hanno chiesto che sia l'ARCI a organizzare i telecentri. Può essere una strada. Ma

intanto bisogna mobilitarsi, "assediare" la RAI con iniziative, documenti, delegazioni, proposte; uscire da una condizione di "vittime passive" di tutto ciò che ci riflettono la radio e la tv e diventare protagonisti di una lotta che contrasti con la logica che sta prendendo piede a viale Mazzini: pochi uomini decidono che cosa far vedere e far sentire a milioni di persone. Insomma bisogna dar battaglia per il diritto ad essere informati come si lotta per tante altre cose: la casa, le pensioni, il lavoro... Mica è finita con la lottizzazione; lo scoppio è futuro aperto: e se subiamo la prepotenza dei gruppi di potere che vogliono usare radio e tv per costruire il consenso, per cementare e riprodurre il loro dominio, è un pezzo importante della democrazia, delle nostre libertà che perdiamo».

Diciamo la verità: il timore è che tutto finisca con l'esaurirsi attorno alla vicenda delle nomine: una faccenda che ha fatto scalpore, ha provocato proteste. Dopo di che tutto s'acqueta e si torna al tran-tran quotidiano.

«Beh, questa volta potrebbe non essere così. Anzi: non deve essere così. Intanto in azienda ci sono forze decise a riprendere il discorso della riforma e a portarlo avanti. E nel paese c'è maggiore coscienza sulle questioni delle comunicazioni di massa. Quando mai si sono viste tante assemblee, iniziative come in queste settimane? Lo stesso partito reagisce in modo diverso e i problemi dell'informazione non sono più l'ultimo punto all'ordine del giorno nei lavori delle nostre organizzazioni».

Prendiamo il caso di domani (sabato, ndr.): un convegno ad Avezzano, un'assemblea a Genova, l'incontro all'Aulobianchi dove i lavoratori si confrontano con Gustavo Selva; e poi le decine di assemblee in corso di svolgimento a Roma, nelle scuole, davanti alle fabbriche, con la partecipazione di giornalisti della RAI. E non si discute solo di nomine ma della qualità, dei contenuti della informazione, di come deve strutturarsi ed essere governato il sistema misto (pubblico-privato) delle comunicazioni di massa nel nostro paese. C'è da mettere insieme tutto questo movimento, bisogna che prenda la direzione giusta assieme a tutti gli altri protagonisti — uomini e istituzioni — interessati a questa battaglia: enti locali, organizzazioni sociali, università. Da loro può venire uno stimolo anche alla ripresa del dialogo tra le forze politiche, quelle della sinistra innanzitutto. L'importante è vincere anche una sorta di pregiudizio secondo il quale il problema informazione o è secondario o è una faccenda che riguarda soltanto "gli addetti ai lavori"».

Viene in mente un episodio vissuto in una sezione della Toscana durante i giorni della lottizzazione: «Abbiamo mandato un telegramma di protesta contro la cacciata di Barbato. Ma abbiamo fatto bene?». Adesso anche lì stanno preparando assemblee e petizioni per «il diritto dei cittadini ad essere informati correttamente».

La lotta degli studenti siciliani: primo obiettivo le aule che mancano

Per favore costruite una scuola? Spiacenti, ma la mafia non vuole

Una battaglia difficile, da combattere innanzitutto contro la sfiducia e lo scetticismo dei giovani. Di fatto la mano mafiosa gestisce l'edilizia scolastica a Palermo - Quasi tutti gli edifici sono in affitto

Dal nostro inviato PALERMO — «Ti racconto un episodio. Alla periferia di Palermo un anno e mezzo fa sono stati ultimati i lavori per la costruzione di una scuola media; sono stati addirittura portati dentro le cattedre, gli armadi. Ma l'istituto ancora non funziona; non può perché mancano gli allacciamenti della luce e dell'acqua. Per farli si dovrebbe attraversare un metro, proprio un metro, di terreno privato. Inutile dire che il proprietario non ha nessuna intenzione di rilasciare permessi. E così l'apertura dell'edificio è bloccata. Ecco, quest' vicenda, apparentemente marginale, ti fornisce la chiave per «leggere» la situazione scolastica di Palermo; per comprendere il rapporto tra mafia ed edilizia scolastica».

La scuola di cui parla Angelo Ficarra, segretario regionale della CGIL-Scuola in Sicilia, è una delle pochissime costruite dal comune. La quasi totalità degli edifici scolastici invece è in affitto. E dietro scintille fantasma fanno capolino i soliti nomi di vecchi e nuovi mafiosi come i Vassallo o gli Spatola. Questi ultimi per la precisione sono «specializzati» nell'appalto dei lavori per le nuove costru-

zioni. Le gare sono un fatto personale fra «famiglie», così come fra «famiglie» si sceglie il locale da affittare. Probabilmente la scuola non aprirà mai perché dietro quei cento centimetri ci sono un mucchio di interessi e la mano mafiosa di chi gestisce gli istituti privati della zona che punta a sbarazzarsi di un pericolosissimo concorrente. Intanto il nuovo edificio continua lentamente a morire per mancanza di manutenzione senza che nessuno intervenga. E, ciò che è peggio, la situazione (concretamente la situazione di quella scuola) sembra ormai assorbita, accettata. E' scattato il meccanismo di quella che molti chiamano la «filosofia della mafia», una filosofia perversa e paralizzante che penetra ovunque, anche fra i giovani. Si ritrova nelle loro parole, fra loro che nemmeno sanno precisamente che cosa sia la mafia, e come e quanto abbia a che vedere per esempio con la scuola. Eppure, a Palermo come in altre città del vicario regio, gli studenti hanno manifestato (in pochi) chiamati dalla parola d'ordine dell'edilizia scolastica, lanciata dalla Fgci.

«La difficoltà è proprio qui — spiega Massimo Papa, segretario della Fgci regionale, — nel riuscire a far capire agli studenti il nesso tra una manifestazione, o comunque una mobilitazione, e il cambiamento. E così c'è sfiducia. Non si tratta certo del sessantottesco «tutto e subito», ma dello scetticismo verso la possibilità di una trasformazione prodotta da una richiesta collettiva, di massa. «La nostra scuola — spiega Fulvia, studentessa del quarto anno di un istituto tecnico — cade a pezzi, la gente lo sa. Lo sanno tutti quelli che ci lavorano, ma al corteo non ci sono venuti, alle assemblee non partecipano mai perché sono convinti che è tutto inutile. Anche se, studenti e professori, si rendono conto che la situazione edilizia è disastrosa. Forse sanno anche che lo è per colpa di una sciagurata amministrazione democristiana, ma non riescono, e forse non ci pensano nemmeno, a tradurre in "movimento di lotta" questa consapevolezza».

Questo vale anche per chi scende in piazza. «Fra noi si discute poco di questi problemi afferma Vito guardandosi intorno con aria scomodata, mentre un corteo distratto e striminzito si avvia nella totale indifferenza

dei passanti —; qualcuno di noi, forse, si rende conto che la colpa di tutto è della mafia, senza riuscire però a trasformare in azioni di lotta questi pensieri. Io so che avrei e potrei fare qualcosa di più, ma non so come e non lo faccio. E chi viene ai cortei è come me, forse con la voglia di incontrare qualche amico». I più «attivi» sono i quindicenni, i sedicenni, e' chiaro — incalza Fulvia — loro sono appena arrivati — loro hanno avuto ancora il tempo di essere delusi». Parole amare che rispecchiano il senso di sfiducia, la mancanza di prospettiva di questi studenti, che pure stanno lì, in un corteo «di lotta». Un guizzo di ribellione ce l'ha un ragazzo, Paolo, l'ultimo anno di istituto tecnico: «Noi non abbiamo nessuna prospettiva, i nostri progetti non arrivano oltre la fine degli studi. Tanto sappiamo che non troveremo lavoro se non attraverso una raccomandazione. Ma io di una cosa sono certo: dalla Sicilia non me ne andrò mai. Se la facessi mi sentirei sconfitto».

Il tema è stimolante e anche gli altri intervengono per dire la loro. Si scivola sul significato dello studio. «Per studiare, studiamo — sostie-

ne Giovanna, quarto anno di liceo scientifico — ma solo quel tanto che serve a farci promovere. Non si può prendere passione per una cosa che sai che non ti servirà a nulla, perché tanto il lavoro lo trovi solo per via clientelare. Una strada che davvero non passa attraverso la preparazione. Oppure, studi per poter accedere al parcheggio universitario».

Stanchezza, sfiducia, forza disperazione: i nemici sono anche questi. E con essi la Fgci, e quel pochissimo che rimane del Mls e del PDUP, devono fare i conti. «Ecco, di fronte a questa situazione ricominciamo tutto da capo — dice Massimo Papa — e quei pochi scesi in piazza per l'edilizia scolastica diventano una scommessa sul futuro; sulla possibilità di mettere in piedi un movimento». Non sembra poco. Quando tutto sembra vago e indistinto, quando la mafia è una massa grigia e incomprendibile sull'intera vita civile, andare al concreto — andare a vedere perché una scuola dopo un anno e mezzo non riesce a funzionare — è un primo importante impegno, cui, certo, molti altri dovranno seguire.

Marina Natoli

Forze armate

Avanzamento: cosa propone il PCI per ufficiali e sottufficiali

ROMA — Reclutamento, avanzamento e stato degli ufficiali e dei sottufficiali delle Forze armate e della GdP: sono i problemi esaminati dai gruppi parlamentari comunisti delle commissioni Difesa della Camera e del Senato. Punti di riferimento le varie proposte di legge (una delle quali del PCI) e le «bozze» di un disegno di legge predisposto dal Minsiste.

Nel contesto della approvazione della nuova legge sull'avanzamento — è stato sottolineato — «deve essere fatta chiarezza sul modello di difesa di cui l'Italia deve dotarsi, e sul conseguente ordinamento e strutture delle nostre Forze armate» il ministro Lagorio è stato sollecitato a riferire in proposito alla Camera e al Senato. L'invito è stato accolto.

Le proposte avanzate in materia dai gruppi parlamentari del PCI possono essere così sintetizzate: ● il superamento della duplicità delle carriere per ufficiali e sottufficiali, dovrà portare senza negare la diversità delle funzioni, alla formazione unificata dei quadri militari, perseguendo al tempo stesso una politica di programmazione annuale del reclutamento e attingendo al massimo dal personale di leva;

● seguire criteri di qualificazione e selezione quantitativa che evitino l'allargamento degli organici, la proliferazione dei gradi, impostando in termini positivi i problemi della retribuzione e quelli della mobilità tra settore militare e civile della Amministrazione della Difesa, e dei settori produttivi pubblici.

● attuare l'avanzamento per anzianità soltanto per un dato livello funzionale e gerarchico. Per l'area di responsabilità dirigenziale, dovranno invece essere messi in funzione meccanismi che garantiscano il massimo di qualità, di capacità e di fedeltà costituzionale; ● perseguire criteri interforze (che presuppongono la formazione di ruoli unici) nei ruoli e nei servizi e nella formazione culturale e professionale dei quadri militari; ● i parlamentari del PCI — si legge in un comunicato dei gruppi della Difesa del Senato e della Camera — sono disubili, sulla base della impostazione da essi data e in stretto rapporto con le Rappresentanze, e per un serrato confronto con il governo e con i gruppi politici della maggioranza, che permetta di recuperare al più presto, con provvedimenti legislativi adeguati, i gravi ritardi le inadempienze governative».

Una proposta della Federazione degli Ordini

Il medico per l'educazione sanitaria nella scuola

ROMA — Lo «slogan» è: un medico «per» la scuola, al servizio dei giovani; e l'accento cade appunto su quel «per», che vuole dare il senso di novità all'iniziativa. Si parla tanto del fatto che la riforma sanitaria potrà vincere alla distanza solo se riuscirà a cambiare la vecchia «anima» della medicina curativa, finalizzando gli sforzi in direzione della prevenzione e di una più diffusa coscienza dei cittadini, in termini di educazione sanitaria. Bene. Una proposta chiara, in questo senso, viene dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici, che intende smuovere le acque stagnanti della tradizionale medicina scolastica.

Il sanitario, in questo campo, svolge attualmente un ruolo molto ristretto, senza direttive, ma scarsissimi rapporti con gli studenti e deve seguire una popolazione scolastica troppo numerosa. Eppure è essenziale che l'educazione sanitaria cominci proprio lì, dalle scuole elementari, per continuare, lungo tutta l'età evolutiva, fino a quelle secondarie superiori. E l'idea della Federazione dei medici è appunto quella di far entrare un medico in ogni scuola del paese, in accordo con l'indicazione della riforma, che sottolinea l'esigenza di una più moderna coscienza sanitaria del cittadino e della comunità.

Come vedere in pratica l'iniziativa? La proposta — hanno detto durante una conferenza stampa ieri mattina, il presidente e il segretario della Federazione, Eolo Parodi e Danilo Poggolini, e Donato Magli, del centro studi — è quella di introdurre il medico nella scuola come un mezzo efficace di comunicazione tra giovani e le famiglie, come un tramite tra studenti e insegnanti.

Questo medico non dovrà essere titolare di una nuova materia di insegnamento, ma potrà intervenire nelle più diverse situazioni, didattiche, psicologiche o sanitarie, con uno spirito interdisciplinare: e i problemi non toccheranno così, solo gli stretti ambiti della medicina scolastica (scuola, carie dentaria), ma riguarderanno — tanto per fare qualche esempio — il fumo, le tossicodipendenze, l'inquinamento o il sesso. Per la formazione del personale, la Federazione pensa ad una specializzazione in medicina dell'età evolutiva e in medicina scolastica, verso la quale potranno indirizzarsi molti giovani medici. Questi, in una fase transitoria, potranno frequentare, insieme agli attuali medici scolastici, dei corsi di aggiornamento.

Lo studio compiuto dalla Federazione prevede l'utilizzazione di circa 21.000 medici per tutte le scuole italiane, in un rapporto che non dovrebbe essere di tempo pieno, ma di convenzione (per trenta ore settimanali) con il servizio sanitario nazionale. Il medico della scuola, insomma, non sarebbe immesso nel ruolo della Pubblica Istruzione, pur definendo con questa le sue competenze, ma svolgerebbe il suo ruolo all'interno della riforma.

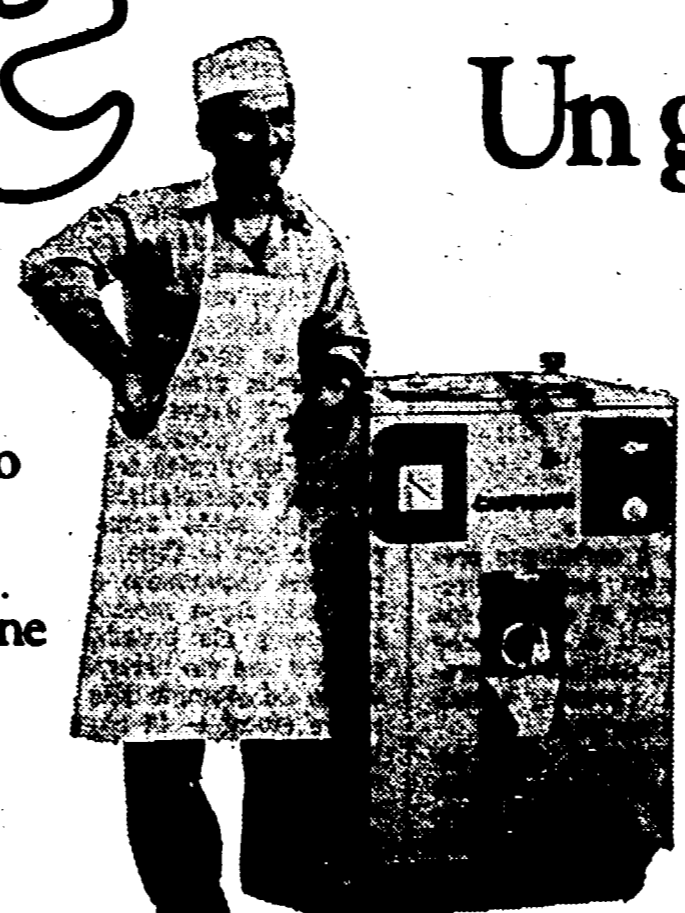
I costi previsti sono di 800 miliardi di lire l'anno. Questa cifra — ha sostenuto il professor Eolo Parodi — non dovrebbe costituire una pregiudiziale per un piano sanitario nazionale, lungamente atteso e ormai maggiorato in ogni voce di spesa. La sua approvazione avverrà probabilmente il 21 prossimo.

Giancarlo Angeloni

Interrogazione del PCI sullo sciopero

ROMA — E' annunciato da diversi giorni uno sciopero di grosse categorie mediche. In merito a questa decisione un gruppo di deputati comunisti, tra i quali Giovanni Berlinguer e Fulvio Patroli, chiedono di sapere, in un'interrogazione ai ministri della Sanità e del Tesoro, se non sia indispensabile, di fronte ai disagi che lo sciopero provocherebbe, avviare rapidamente le trattative per il rinnovo della convenzione unica per la medicina generale; ma soprattutto assicurare il pagamento, per le attività svolte in passato, ai medici generali e ambulatoriali specialisti».

L'inverno è più gelato di quel che pensate



Un gelatiere artigiano infatti... pensa proprio adesso alla sua prossima, grande estate. Pensa a rinnovare e completare la sua gelateria, con la migliore attrezzatura professionale esistente. Per questo pensa alle macchine Carpigiani, numero uno nel mondo.

Carpigiani produce: macchine per gelato e trattamento miscele, pastorizzatori, macchine per crema, montapanna, macchine per bevande calde e fredde, per shake e granite.



CARPIGIANI Tecnologia per un mondo più dolce.

New Information 71